che ne comprenderà tutta l'importanza e sarà in grado di constatarne l'immenso utile che alcuni ne ritraggono e la disoccupazione forzata che genera pei molti. Il lavoratore ha maledetto finora la macchina: quale effetto abbiano sortito le sue maledizioni e la concorrenza ch'egli credeva di poter sostenere, fidando sulla potenza delle sue braccia, e talvolta anche la lotta violenta spinta sino alla distruzione della pericolosa rivale, tutti lo sanno: la macchina non ha ascoltato i lamenti, non ha udite le imprecazioni, ha lottato vittoriosamente e s'imponeschiacciando senza pietà i pazzi che osano contrastarle l'avvenire.

Dunque? Se la lotta è impossibile, se si vuol porre argine alla miseria ognor crescente e alla disoccupazione sempre più grande, a qual partito appigliarsi? Al solo logico e giusto: ritornare alla collettività quanto dalla collettività è uscito; far produrre la macchina per il benessere di tutti e non per il maggior profitto di pochi o di un solo. Ecco quanto i lavoratori devono comprendere.

In Francia, il governo, che fra i tanti monopolii ha anche quello dei fiammiferi, ha trovato modo di sostituire in questa lavorazione la macchina all'operaio. Figuratevi un congegno che mosso da cinque operai produce nello stesso spazio di tempo i due milioni e cinquecentomila fiammiferi, alla fabbricazione del quali erano prima adibiti 45 operai.

La macchina getterà sul lastrico i nove decimi degli operai addetti all'industria, poichè è inutile farsi delle illusioni, lo Stato tutore dei sudditi ha anch'esso i suoi prediletti, e questi non appartengono certamente alla classe operaia. Nessuna imposta verrà diminuita, il prezzo di vendita non subirà nessun ribasso ed i nove decimi dei salari finora pagati saranno devoluti al maggior incremento delle patrie istituzioni, il che è quanto dire ad impinguare le casse forti di lor signori.

A completare la commedia, forse la tirata patriottica non farà difetto, e chissà che la *revanche* non torni di moda, od in sua vece lo spauracchio di una probabile guerra, o l'inferiorità degli armamenti in confronto di quelle delle altre nazioni non siano tirati in ballo!

Ancora una volta, le grosse fortune sono edificate sulla miseria dei lavoratori.

Ed i lavoranti in fiammiferi? Ecco: per una volta tanto non intendono essere le vittime del progresso e dell'ingordigia dei capitalisti e domandano una più giusta distribuzione dei benefici ricavati con l'introduzione delle macchine; essi intendono che la macchina sia posta in opera per alleviare i mali e non per accrescerli e che d'ora innanzi la disoccupazione non debba aggiungersi ai micidiali effetti delle sostanze impiegate nella lavorazione dei fiammiferi. Per conseguenza non tollereranno nessun licenziamento e domandano inoltre che lo Stato, nulla avendo da temere dalla concorrenza, poichè ha il monopolio dell'industria, voglia col rilasciare una parte degli utili a favore d'essi operai, stabilire un minimo di salario compatibile colle esigenze della vita.

La soluzione proposta dagli operai non è quanto essi hanno diritto di pretendere, ma si avvicina in certo qual modo alla vera.

La battaglia fra lo Stato da un lato ed una parte dei suoi produttori dall'altra è inevitabile, poichè nè l'uno nè gli altri sono disposti a cedere, e guai per lo Stato se i lavoratori delle altre industrie, comprendendo che fra poco, domani forse, la stessa sorte li attende, vorranno in un slancio di solidarietà associarsi alla lotta che i lavoranti in fiammiferi intendono combattere!

In questi tempi di progresso tutto è possibile, anche il ritorno delle macchine alla collettività, per la quale erano state create e dalla quale sono uscite.

Quante volte i nostri amici di Francia avranno parlato ai loro compagni di lavoro del progresso che va incessantemente compiendosi, quante volte tirandone le conclusioni, le sole logiche possibili, avranno predetto loro i mali di cui sarebbe stata fonte la macchina se applicata all'industria ad esclusivo vantaggio dei pochi! Restarono inascoltati, derisi forse; i più benevoli li dissero sognatori. Ma ecco che il sogno diventa realtà; la massa operaia vede i miracoli che il mostro di ferro opera, na risente i dolorosi effetti e si accorge della contraddizione manifesta: la macchine, opera del suo lavoro, serve a tenerla schiava, a ribadire le sue catene, ad aumentare le sue miserie, piuttosto che condurla alla liberazione, reclama perciò e vuole ch'essa sia ritornata a chi l'ha creata, a chi più d'ogni altro ha diritto d'avvantaggiarne.

Confessioni

> Ma mi accorsi allora e sperimentai che nell'ingranaggio parlamentare bisogna spendere 100 di energia per ottenere l'effetto di 1... quando si ottiene.
>
> Enrico Ferri.

L'altro giorno a Milano, il compagno Cabrini, veramente operoso, enumerava i frutti di questi anni di opera riformatrice, aiutata dal Governo liberale, ma la lista era più corta delle cinque dita di una mano. E quelle riforme hanno così poco scossa l'attenzione pubblica, come riflesso di benefico contraccolpo nella vita proletaria quotidiana, che io, non rintracciando ora il giornale che rendeva conto di quel discorso Cabrini, non arrivo nemmeno.... alle cinque dita, perchè più in là dell'*ufficio del lavoro* e della legge sul *lavoro delle donne e fanciulli* (che ora i proprietari di risaie vogliono, per la loro parte, mutilare) e i ritocchi alla legge sugli *infortuni del lavoro*, non a ricordarmi altro.

. . . . . .

... L'*ufficio del lavoro* è un laboratorio di statistica sociale e può far comodo agli studiosi e ai legislatori; ma è riforma platonica e perciò rallegrata di tanta *reclame* dai giornali borghesi, quando fu solennemente inaugurata.

E le altre leggi?.... ma, se ce n'era una vigente fin dal 1866, sul lavoro nelle risaie e non si era mai applicata, come non si applicheranno o si applicheranno male le altre e più recenti, perchè il proletariato le vede scendere dal cielo parlamentare, senza che esse siano invece salite dalle profonde radici della vita quotidiana e imposte dal basso all'alto.

Enrico Ferri

Socialismo N. 23. Roma, 25 gennaio 1904.

CHE FACCIA!

La dinastia dei redattori del *Proletario* può da Ercole a Cianfarra a Monteleone, a Pagnacca offrire agli studiosi della vita e della delinquenza coloniale la più geniale varietà di farabutti, di gingillini, di scrocconi, di spie e di delinquenti nati, ma una virtù spiccata permane, tra la gamma svariata delle attitudini, in tutti, come lo stigma della finzione: sono farisei tutti quanti, da Ercole leccazampe in pubblico e diffamatore in privato degli avversarii più temibili e coscienziosamente temuti, da Cianfarra pontefice in pubblico dell'intransigenza socialista ed orditore in privato dei più loschi compromessi col giornalismo coloniale e fognaiuolo in cui è affogato, fino a Pagnacca moralizzatore impenitente, impenitente predicatore in pubblico della calma e della tolleranza civile quanto osceno e palizzoliano organizzatore, in catimini, dell'assassinio per mandato.

La serie continua: la nuova redazione del *Proletario* che pubblicamente ed a più riprese ha testimoniato senza ambiguità la sua solidarietà con Giacinto Menotti Serrati, scab, ladro, spia ed assassino ma sopratutto, per vocazione dell'anima turpe e per lungo immutato esercizio professionale, diffamatore, la nuova redazione che ha applaudito in ogni circostanza all'energia ed alla tenacia con cui Pagnacca-Serrati ha tutto un lungo trimestre versato la sua fetida bava di libellista su quanto conta di onesto ed intemerato il movimento anarchico da Enrico Malatesta gabellato, poco su poco giù, come un truffatore fino agli anarchici di Barre presentati al pubblico socialista come ladri, falsi monetari ed assassini, la nuova redazione del *Proletario* ha, come le precedenti, lo stigma della farisaica ipocrisia professionale.

Raccogliendo, per comodità di rappresaglia, *l'alta e serena parola* di Abele da San Francisco (sei vendicato, ottimo Gianni Lupo!) se ne consola come di conforto agli *sfoghi brutali di linguaggio indegni di uomini civili come di uomini che aspirano ad un miglior avvenire, sfoghi* che, essi del *Proletario, deplorano sinceramente da qualunque parte vengano.*

Pigliate quello *specchio della vera penitenza* che è la collezione trimestrale (agosto, settembre, ottobre 1903) del *Proletario* in cui ad ogni riga ed inevitabilmente ad ogni numero, gli anarchici sono benignamente chiamati: *ladri, falsi monetari ed assassini, eroi del rasoio, frodatori, mascalzoni, marciume, spudorati, prepotenti, mafiosi, vili, sapientissimi gesuiti dall'anima di fango...* e diteci se ad affermare che *deplora da qualunque parte vengano gli sfoghi brutali di linguaggio* la Redazione nuova del *Proletario*, l'ultima, non debba aver per lo meno la faccia di gutta-perca!

Gli ingenui dei due campi che speravano veder ricondotto a più onesto apostolato di sincerità e di educazione il giornale di Carmine street si disilludano, il giornale è maledetto e l'opera di Pagnacca sarà continuata.

E la nostra pure.

El Vecc.

POLEMICHETTA

Rilevando e ribattendo nella *Cronaca Sovversiva* del 6 Febbraio gli sproloquii di Abele da San Francisco conchiudevo meravigliandomi che la *Questione Sociale*, sconfessando la sua precedente condotta, vi avesse dato, senza commenti e senza riserve, indebita ospitalità.

La *Questione Sociale* trova che è immeritato rimprovero il mio ed affermando, temerariamente, che Abele da San Francisco *non entra nei particolari della tragedia di Barre*, non allude ai compagni di qui ma invoca anzi da tutti serietà e tolleranza — criterio che fu sempre il suo — conchiude che lungi dallo sconfessarsi a quel criterio è rimasta fedele.

Non ricordo a proposito delle ultime polemiche le infedeltà della *Questione Sociale* ai suoi propositi polemici, torno senz'altro allo sproloquio di Abele da San Francisco che, tanto per non entrare nei particolari, si domanda: *Chi sono dunque i responsabili della tragedia di Barre?* e risponde: *tutto e tutti. La morte del Corti, la prigionia del Garretto* (questi neanche non sono particolari!) *sono conseguenze di mali cronici.... ambizione e settarismo di cui sono affetti gli uomini in generale e di cui ne' anarchici ne' socialisti hanno saputo guarire;* e per citare fatti innegabili (!) accenna alle polemiche che invece di essere esposizione di principii sono volgarità da far arrossire un soldataccio, che invece di essere gara di avversari in buona fede alla ricerca del vero sono rovello di nemici ad uccidersi moralmente.

Il tema è la tragedia di Barre, le polemiche che possono averla preceduta o determinata—poichè Abele da San Francisco è alla ricerca delle cause — non sono dunque quelle di Marx e di Bakounine, di Ferri e di Turati, dell'*Agitazione* e dell'*Avanti!* sono—a non cavillare, ad esser sinceri, a chiamare pane il pane e vino il vino—le polemiche e diciamo pure le diatribe corse tra la *Cronaca*, la *Questione Sociale*, la *Protesta Umana* da una parte e Pagnacca dall'altra: ed è tanto vero che solo nel paragrafo successivo Abele da San Francisco, dettagliando a riprova, accenna a giornali socialisti affetti da anarcofobia acuta.

L'allusione è dunque manifesta, precisa, innegabile e se la *Questione Sociale* che, come noi, discutendo di principii e di metodi con avversarii in buona ed in mala fede, s'è ricusata—come noi—di scendere a discussione colle spie, coi ladri e cogli scabs, la *Questione Sociale* è con noi, coinvolta nello stesso anatema ed ospitandolo senza riserve ha sconfessata la sua precedente condotta.

Ed io mi limito a meravigliarmi del fatto senza permettermi rimproveri ai quali non sento nè autorità nè gusto.

La *Questione Sociale* può sentire intimamente di non aver serbato coerenza—nelle ultime polemiche— al suo proposito di serenità e di tolleranza e può intimamente dolersene.

Dovrei io muoverle rimprovero perchè.... rinsavisce?

Ma no! io me ne meraviglio, ecco tutto.

Gianni Lupo.

Note di Propaganda

L'Avvenire Sociale di Messina ha ripreso il 7 Gennaio u. s. le sue pubblicazioni settimanali ed i due numeri pervenutici a tutt'oggi mostrano che i nove anni di vita battagliera non hanno per nulla invecchiato il forte confratello di Messina a cui mandiamo i più vivi e più affettuosi auguri.

***

La Falange, è il titolo di un nuovo periodico di propaganda anarchica a cui dànno vita con coraggiosa abnegazione i compagni di Mazzara e di Marsala.

Quell'estremo lembo dell'isola generosa fu, molti anni or sono, focolare dell'idea libertaria, i buoni erano molti laggiù, audaci ed impavidi, poi venne l'ora triste della reazione e della delusione. Dispersi gli uni traviati gli altri l'oasi bella s'era inaridita. Cuori generosi, menti fervide, volontà gagliarde vi riportano la vita, le battaglie e la fede temprando ai prossimi vespri energie ed audacie. Auguri.

***

Al Cairo, Egitto, ad iniziativa dei nostri ottimi compagni si è istituita senza statuti, nè regolamenti, nè patti, nè presidenza, nè comitati od uffici amministrativi una *Sala di convegni libertari* in cui mediante letture, conferenze e conversazioni famigliari saranno dibattute questioni economiche, politiche e morali ed in genere ogni problema avente tratto alla vita individuale e sociale.

Una biblioteca di opere scientifiche e di pubblicazioni libertarie sarà posta a disposizione del pubblico.

Alle spese provvederà il contributo volontario di quanti convengono nell'utilità e nell'efficacia dell'iniziativa.

Si possono spedire libri, opuscoli, giornali ed offerte a *Ugo Parrini. Darb-el-Barki* 10, *Via Clot Bey. Cairo Egitto.*

***

Il Comizio tenutosi a Chicago nel pomeriggio di Domenica scorsa per discutere intorno alle *nostre relazioni col movimento operaio*, intorno alla *propaganda generale* ed alla *nostra stampa* ed al quale erano invitati i compagni di ogni nazionalità s'è ridotto ad un famigliare convegno di compagni tedeschi i quali dopo aver votato un ordine del giorno di simpatia al compagno Turner han rimandato a domenica prossima la discussione del ponderoso ordine del giorno.

L'intento ultimo è forse la costituzione di un gruppo internazionale di propaganda.

Della nostra stampa non si è parlato. Si sa soltanto che per le sue difficili condizioni economiche la *Free Society* porterà a New York tra poco i suoi penati.

***

A St. Louis, Mo., i compagni del *St. Louis Deboting Club* hanno intenzione di indire un convegno approfittando dei ribassi ferroviari che saranno accordati in occasione dell'imminente esposizione internazionale. Diremo in proposito il nostro pensiero al prossimo numero.

Il miglior modo di sostenere il giornale e' quello di procurargli abbonamenti.